



Rastrellamento prima dell'eccidio di Monte Sole

L'atlante delle stragi

Gli eccidi nazifascisti in Italia e il «dopo» molto fumoso

LUCA BAIADA

«NEL NOME DI GESÙ E DI MARIA, SE È PAURA AL BIMBO LA VADA VIA, NEL NOME DI GESÙ E DI SAN PIETRO, SE È PAURA AL BIMBO LA TORNA ADDIETRO, NEL NOME DI GESÙ E DI TUTTI I SANTI, SE È PAURA AL BIMBO LA UN VENGA AVANTI». È uno degli incantesimi poveri con cui nelle campagne, in questo caso in Valdinievole, nel dopoguerra si cercava di guarire l'angoscia dei sopravvissuti.

Mi viene in mente leggendo *Le stragi nazifasciste del 1943-1945. Memoria, responsabilità e riparazione*, a cura dell'Anpi, con interventi di Enzo Fimiani, Paolo Pezzino, Carlo Smuraglia e altri (pagine 125, euro 14,00, Carocci).

Marzabotto, Stazzema, le Ardeatine, Civitella, il Padule di Fucecchio e tanto altro sangue. Sono almeno quindicimila, di ogni età, in prevalenza poveri, gli uccisi dall'estate 1943 al maggio 1945. Due anni, con picchi atroci nel 1944, fra lo sbarco di Anzio e l'assestamento del fronte prima dell'inverno. Molti corpi non identificati, alcuni ritrovati tanto tempo dopo. Borghi mai più ripopolati.

I castighi. Alcuni processi degli Alleati a generali, con esiti più vistosi che durevoli. Pochi processi italiani a ufficiali. E presto tutti liberi, con lo strascico di Kappler evaso sotto un governo Andreotti, e di Reder liberato sotto Craxi. Sino alla rivisitazione dell'armadio della vergogna, nel 1994. Con altri processi, e la Germania che non consegna gli imputati.

I risarcimenti? La cosa ha dell'assurdo. La sostituzione di parte civile, prima impossibile davanti ai tribunali militari, è ammessa dal 1996, a partire dal processo Priebke. A volte i condannati sono ricchi, ma i beni sono all'estero, altre volte non hanno mezzi. Faticosamente, la magistratura arriva a condannare al pagamento lo Stato tedesco. Lesa maestà! Nel 2008 l'Italia è trascinata davanti alla Corte internazionale dell'Aia, e ancora prima della decisione lo Stato, quello italiano, scrive leggi per sospendere i risarcimenti, non sia mai. Intanto, all'Aia la difesa italiana ha tratti di acquiescenza, perplessità, equanimità. Fa venir voglia di rileggere Marc Bloch, *La strana disfatta*, sulla sconfitta della Francia nel 1940.

A febbraio 2012 la Corte internazionale dà ragione alla Germania. La sentenza è un centone di ipocrisia, una Norimberga pentita: capisce gli italiani, esorta i tedeschi, sorride alla giustizia. Ma pagare, no. Come, il presidente tedesco non era

Le vittime sono state almeno 15.000. A fronte delle tragedie, sono stati celebrati non molti processi e con considerevole ritardo. Le sentenze emesse non sono mai state eseguite

andato a Marzabotto a scusarsi? Parole, quelle sì. Sembra *Le serve di Jenet*: «Madame ci avvolge nella sua bontà. Ci regala tante cosine che a lei non servono più».

Alla decisione dell'Aia la Cassazione si adegua a maggio 2012, ancora prima della nuova legge italiana, la 5 del 2013, con cui l'immunità della Germania viene blindata. Nella motivazione compare una parola: ineluttabile.

Nel lungo periodo l'effetto è amaro: dal 1994 a oggi, sono condanne senza detenzioni (tranne Priebke e poco più), e senza risarcimenti. Nel 1960 fu un'archiviazione provvisoria, illegale, a serrare l'armadio della vergogna. Adesso sembra un'archiviazione definitiva, camuffata da gioco dell'oca senza uscita. L'armadio è di nuovo verso il muro, ma con le pareti di vetro come un acquario. Guardare e non toccare. Tutto questo attraverso una tutela rimasta lettera morta, o piuttosto lettera sepolta viva. E forse è anche peggio, sentendo certi scricchiolii. Eppure c'è chi sul te-

ma si è impegnato, come l'Anpi.

Si volevano risarcimenti, e ora che non se ne vedono, c'è da preoccuparsi a sentir dire riparazioni. La Germania non paga i danni e finanzia iniziative memoriali. Mostre, musei, pubblicazioni? una fondazione italo-tedesca, col denaro di Berlino e gli italiani graditi ospiti? Già, magari a Villa Vigoni, quella che le vittime avevano pignorato, e che la ragion di Stato ha svincolato. E il lutto diventa un prodotto.

La sostituzione dei risarcimenti con le riparazioni, dei fatti coi simboli, ha un sapore d'uva troppo alta, ma qui la volpe non fa ridere. Già è stato singolare l'intervento tardivo dei tribunali dopo il 1994, ma adesso che si parla di soluzioni diplomatiche, tutto sfuma negli arcana imperii. I giudici, almeno, guardano negli occhi i testimoni, i bambini degli anni Quaranta che raccontano di corpi straziati, evirati, bruciati. Hanno i capelli bianchi, li vedi piangere al processo e ti viene voglia di abbracciarli, e non sai se chiamarli genitori o figli. Perché così è il sangue, schiaccia le generazioni le une sulle altre, nel tempo senza tempo del dolore. La diplomazia, non fa udienze pubbliche.

Si parla di un Atlante delle stragi, qualcuno già ci lavora. Chi fa studi sistematici ne ha bisogno, ma appunto è uno strumento filologico, una lampada al neon. Meglio la luce calda del focolare: è tremula e sfumata ma non si dimentica. Anch'io, studiando vicende limitate nel tempo e nello spazio, ho sentito la mancanza di un atlante; poi, atti sparsi e persone hanno parlato più di una tavola sinottica. Serba meglio chi conquista le cose a frusto a frusto, ad ora ad ora. E poi, via: l'atlante del sangue italiano, ce lo paga Berlino? Meglio le mani vuote e il cuore gonfio, che chinare il capo a un'elemosina. Dentro l'armadio, quindicimila morti premono contro il vetro con le mani. E vedono, e conoscono, e ci chiamano.

La memoria è come l'amore: vale quando non è mercenaria. Ed è più solida quella che non dipende da un lontano mecenate, come un *peer-to-peer* è meno vulnerabile di un server centrale. Imparare dagli ebrei, che in sinagoga hanno la Bibbia copiata a mano, sfidando la fatica di fare a meno della stampa. Chi fa da sé, fa anche per te e per me.

A proposito di stampa. Dicono bene Fimiani e Smuraglia: bisogna desegretare i documenti sulle stragi, compresi quelli della commissione parlamentare d'inchiesta. Ci sono ombre e lati oscuri, persino dopo il 2003-2006. I dossier e gli omissis, sono veleni.

E ancora a proposito di memoria, Norman Finkelstein: «Di gran moda fra gli intellettuali, il concetto di memoria è senza dubbio il più impoverito fra quelli prodotti negli ultimi anni nel mondo accademico». Non poteva prevedere, che in Italia il concetto avrebbe indossato la toga. La feluca chissà se gli dona.

Durante una ricerca, in Toscana, a due anziane sopravvissute a una strage mostrano le dichiarazioni rese agli inquirenti britannici nel 1945. Una fa: «Se ci si ripensa, si morirebbe ora. Son cose passate, ma...». E l'altra, adorabile: «Ora, con quest'iscrizione che si fa?». L'iscrizione è il verbale di mezzo secolo prima, ma potrebbe essere una sentenza di Roma o dell'Aia. E un giorno, questo foglio di giornale.

Dicevo degli incantesimi. Nel film *La notte di san Lorenzo* c'è una filastrocca: «Mal d'occhio e maldocchiate, san Giorgio aveva i bachi. Medicina, medicina, un po' di caccia di gallina. Un po' di cane, un po' di gatto, domattina è tutto fatto». La bambina scampata nel 1944 la ripete a suo figlio tanti anni dopo. Ecco, così va meglio.

Guerra/2 Quel Remarque spedito in Sudamerica



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

TREDICI TITOLI A PREZZO CALMIERATO, DIECI LIRE, CON GRAFICA APPOSITA IN ROSSO E CREMA E DISEGNI DI COPERTINA

DELL'ILLUSTRATORE BRUNO SANTI: sono i «Romanzi di guerra» che la Mondadori pubblicò tra il 1930 e il 1932, per realizzare un affresco narrativo multilingue di quella che oggi chiamiamo prima guerra mondiale e che allora veniva definita «la guerra del mondo». La scorsa settimana, in questa colonna, scrivendo dei romanzi che varrebbe la pena di ripescare nel centenario del conflitto abbiamo dedicato una riga a questa collana. Ma vale la pena di tornarci sopra. Perché i «Romanzi di guerra» sono quel tipo di iniziativa che illustra in cosa possa consistere il lavoro di un editore. In questo caso: 1) bypassando patriottismi e irredentismi, capire che gli anni tra il 1914 e il 1918 avevano visto una prima «globalizzazione», purtroppo in termini di globale grande mattanza 2) capirlo nell'Italia fascista 3) affidare il compito di comunicare l'idea a una cernita internazionale di romanzi. Dietro, c'era un uomo, Luigi Rusca: l'uomo che inventò caposalda della nostra editoria, come la Medusa, il Giallo e, presso la concorrenza, la Bur. La Mondadori era ben «mimetizzata» nell'Italia fascista. Rusca, da parte sua, era invece antifascista. I romanzi scelti per la collana - Erich Maria Remarque e Stephen Zweig i due autori di punta - mandavano, volenti o no, quel messaggio pacifista che l'arte vera manda quando tratta la guerra (Fattori docet con le sue tele risorgimentali). Successi così che i libri di Remarque furono dalla censura smistati tutti in Canton Ticino e Sudamerica. I «Romanzi di guerra» furono un'iniziativa di tutt'altro segno rispetto alla «Collezione» di memorie e cimeli bellici che dal 1925 per Mondadori curava l'ex aiutante di campo del generalissimo Cadorna, Angelo Gatti. Furono una bella, luminosa, enigmatica meteora...
spalieri@tin.it

Addio Axel, regista danese, Oscar per «Il pranzo di Babette»

IL REGISTA GABRIEL AXEL, IL PRIMO DANESE A VINCERE L'OSCAR COME MIGLIOR FILM STRANIERO PER «IL PRANZO DI BABETTE» È MORTO ALL'ETÀ DI 95 ANNI. Axel, uno degli esponenti principali della cinematografia del suo Paese, con all'attivo una ventina di pellicole, è morto domenica nella sua casa di Bagsvaerd vicino Copenhagen. *Il pranzo di Babette* era basato su una storia della celebre autrice danese Karen Blixen, di cui altro capolavoro, *La mia africa*, era stato portato sullo schermo da Sydney Pollack. Il primo progetto dell'opera risaliva addirittura al 1973, ma sulle prime non convinse i produttori e rischiò di essere accantonato definitivamente. Nel 2010 il cardinale argentino Jorge Bergoglio - il futuro papa Francesco - raccontò che era il suo film preferito.